PANORAMA – 22 LUGLIO 2010

«Telecom va avanti da sola»

di Franco Bernabé

Il direttore di questo giornale mi ha chiesto un intervento sui temi della banda larga, che faccio volentieri, anche per provare a mettere alcuni punti fermi nella discussione pubblica, molto accesa sul tema. Vorrei innanzitutto precisare alcuni concetti di base sui quali c'è stata un po' di confusione. Per banda larga si intende una rete che consente la navigazione veloce su internet, con la fruizione relativa di tutti i servizi connessi, per cittadini e imprese; la banda larga offre una velocità di navigazione compresa fra i 2 e i 20 megabit al secondo. Per banda ultralarga si intende invece una rete in fibra ottica, che aumenta la velocità (fino a 100 megabit per secondo). Oggi in Italia la banda larga da 7 a 20 megabit è disponibile per l'88 per cento dei cittadini, e un ulteriore 5 dispone di una banda fino a 1 megabit; nonostante questa dotazione infrastrutturale, poco più del 50 per cento dei cittadini ha finora richiesto l'accesso alla banda larga.

Quindi a oggi ciò che difetta è la domanda e non l'offerta. Di cosa ha bisogno il Paese per i prossimi anni? Certamente anche di un incremento dell'offerta, ma, senza dubbio e primariamente, di un volano che possa aumentare la domanda, affinché vengano stimolati gli investimenti delle imprese e i servizi della pubblica amministrazione.

E proprio dalla digitalizzazione del rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione e con le imprese passa la modernizzazione del Paese. Dico subito che ciò che il governo sta facendo in questa direzione è lodevole e sono certo che porterà a risultati concreti. Certo, sostenere che si debba arrivare in tempi stretti allo spegnimento dell'infrastruttura in rame, che oggi rappresenta l'infrastruttura portante delle telecomunicazioni del Paese, è meno condivisibile. E non, come si sente dire a volte, perché Telecom Italia voglia mantenere il suo monopolio naturale sul rame, la cui utilizzazione da parte di tutti gli attori del mercato è ampiamente realizzata, fortemente regolata, e ha prodotto la più forte discesa dei prezzi nei servizi da quando il settore è stato liberalizzato (maggiore del 30 per cento) a fronte, peraltro, di un aumento di tutti gli altri servizi di pubblica utilità. E nemmeno perché la situazione di Telecom Italia e del suo debito non le consenta di investire le risorse necessarie. Semplicemente perché l'unico paese nel mondo che ha realizzato questa infrastruttura è il Giappone, e il costo è stato superiore ai 20 miliardi di euro, interamente sostenuto dallo stato che ha successivamente conferito l'infrastruttura a Ntt, l'operatore nazionale giapponese, di cui possiede più del 30 per cento del capitale. Credo che basti leggere le cronache sulla manovra che il governo sta faticosamente varando in questi giorni per comprendere quanto sia sbagliato sostenere che un simile investimento oggi in Italia possa avvenire con pure logiche di mercato. La fibra ottica è senza dubbio un grande abilitatore di quella economia digitale che può rappresentare un insostituibile volano per l'economia del nostro Paese, ma va implementata con razionalità partendo dalle aree dove il ritorno degli investimenti è certo, per poi proseguire in quelle dove il payback è ragionevole, e prevedendo un contributo pubblico nelle aree a cosiddetto fallimento di mercato. Altre strade non ce ne sono, se vogliamo rispettare i principi di un economia di mercato. Telecom Italia si è comunque data obiettivi molto ambiziosi: i nostri piani prevedono la copertura in fibra del 50 per cento della popolazione al 2018, con due anni di anticipo rispetto all'agenda digitale europea. Questo abbiamo detto e questo è quello che faremo.

Nonostante questo qualcuno dice: Telecom Italia non investe, la qualità peggiora, il rame è una tecnologia morta e il costo di manutenzione è maggiore della infrastrutturazione in fibra. Credo che il

punto di vista di Telecom Italia sulla tecnologia e su quanto sta avvenendo nel mondo debba essere tenuto in considerazione. E il nostro punto di vista, che ci deriva da un'accorta gestione della rete di accesso insieme ai partner tecnologici migliori del mondo, è che tutto il sistema sta ancora fortemente investendo sull'allargamento delle potenzialità del rame, cosi come è avvenuto nel passato con le tecnologie adsl e adsl plus (che consentono di portare la navigazione oltre i 20 megabit al secondo). I nostri indicatori di qualità, che presentiamo sistematicamente all'autorità di settore, dimostrano che oggi la rete di Telecom Italia esprime per i clienti e le imprese una qualità migliore del passato, grazie agli sforzi delle donne e degli uomini del gruppo, e ai nostri investimenti che rappresentano la più alta percentuale sul fatturato di tutti gli operatori nazionali europei.

Cosa ne sarà quindi della proposta degli operatori alternativi? Abbiamo già detto, e stiamo lavorando con loro nei tavoli tecnici aperti dal vice-ministro Paolo Romani, che siamo dispostissimi a condividere con gli altri operatori e con eventuali altri soggetti le strutture passive di rete (cavidotti e fibra spenta) per poter operare assieme nelle aree dove il ritorno degli investimenti non invoglierebbe un operatore a investire subito da solo. Va da sé che nelle aree a maggior ritorno di mercato ognuno debba rimanere libero di investire come crede, così come, nelle aree a fallimento di mercato, sarà necessario un intervento pubblico.

Un ultimo aspetto riguarda il futuro di Telecom Italia. II nostro Piano industriale triennale è stato recentemente aggiornato al 2012 e non è cambiato. E’ noto al mercato e agli attori del sistema e non è certo una sorpresa che il gruppo deve costantemente migliorare la propria competitività per essere un protagonista nel nuovo mondo delle telecomunicazioni. Solo così sapremo cogliere le nuove potenzialità del settore da protagonisti, senza doverci fermare di fronte a vecchi schemi che hanno già troppo condizionato nel passato il rilancio di Telecom Italia.